

CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90-8926-6-0

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie gli Atti della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”, organizzata il 13 dicembre 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Trieste.

La Giornata, che prosegue nel solco di una serie di appuntamenti annuali, giunti con quello triestino alla IX edizione, è stata costruita attorno alle parole chiave “Confin(at)i/Bound(aries)”, chiamando studiose e studiosi, non strettamente nell’ambito della geografia accademica, a confrontarsi con una pluralità di tematiche connesse al limite e al confine, di grande valenza sia sul piano scientifico, sia su quello civile e politico.

L’incontro di Trieste è stato caratterizzato da una notevole partecipazione, nel numero dei partecipanti che hanno animato le sessioni plenarie e le 17 sessioni plenarie e nella qualità degli interventi e del dibattito scaturito. Gli Atti raccolgono l’insieme di riflessioni e ricerche presentate e lo consegnano ai soci della Società di Studi Geografici, a tutta la più ampia comunità geografica italiana, e a un confronto multidisciplinare che esce dall’ambito accademico per dialogare con il mondo politico e sociale, come si è riusciti a fare nella plenaria di apertura.

La raccolta, selezione e stampa dei quasi cento contributi è stata resa possibile grazie all’opera di un gruppo di colleghe e colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie, che raccolgono i contributi della giornata 2019, a ridosso della Decima Giornata di studio in Geografia economico-politica che si svolgerà l’11 dicembre 2020.

A tutto il gruppo organizzatore della Giornata e degli Atti (Giovanni Modaffari, Orietta Selva e Dragan Umek), coordinato dal socio e amico Sergio Zilli, vanno i ringraziamenti del Consiglio e della Società di Studi Geografici.

Gli Atti della IX Giornata completano dunque il passaggio del testimone al decennale della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”. La “parola” guida sarà “Feedback”, e ripercorrerà e attualizzerà le riflessioni che hanno guidato un decennio di giornate annuali di studio, dandosi un appuntamento (virtuale, purtroppo) alla sede di Novoli dell’Università di Firenze, dove le Giornate sono partite.

A questo appuntamento annuale la Società di Studi Geografici ha deciso di affiancare un appuntamento primaverile, inaugurato ai primi di giugno 2020 con l’incontro “Oltre la Convenzione”, celebrando il ventennale della sigla della Convenzione sul Paesaggio, avvenuta proprio a Firenze nel 2000.

Nel concludere queste poche righe di presentazione non posso non cogliere la valenza, quasi profetica, delle parole chiave che hanno guidato la Giornata di Trieste “confin(at)i/bound(aries)”. La pandemia del Covid-Sars2 ci ha fatto riscoprire le valenze dei confini e dei confinamenti, in tutte le scale e gli ambiti in cui possiamo cogliere la nostra esistenza: dallo spazio della nostra quotidianità con la ridefinizione della prossimità, alla riscoperta dei limiti amministrativi, comunali e regionali in particolare, alla difficile governance condivisa Stato-Regioni, alla ridefinizione degli spazi sovranazionali, con la riorganizzazione dei processi di globalizzazione commerciale e riemergere di nuove regionalizzazioni, al mancato confine umano/non umano, con i tanti salti di specie su cui la pandemia induce a riflettere, al progressivo e inesorabile superamento dei planetary

boundary della sostenibilità, alla riproposizione e ridefinizione continua del confine tra “noi” e gli altri, cercando e fuggendo i prossimi nostri.

Siamo chiamati ad essere all'altezza, come studiose e studiosi, delle inedite e sconvolgenti sfide che la contemporaneità ci propone, uscendo dalle nostre tane in cui spesso veniamo confi/nati e che diventano le nostre “comfort zone”.

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze-Torino, novembre 2020

Session 2

TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI

CONFINI “INCERTI”. OLTRE “DUBLINO”: PER UNA RI-LETTURA DEL CONCETTO DI “CONFINE”.

1. – Nel corso degli anni Ottanta, mentre la globalizzazione, ormai percepibile compiutamente in ogni sua forma, suggeriva di “ripensare” il concetto stesso di “confine”, nel Vecchio Continente un decisivo balzo in avanti verso l'affievolimento di ogni vincolo infra-statale scaturiva dal progressivo ampliamento della compagine europeista che, con l'avvento del nuovo secolo, aprendosi ad Oriente, ampliava enormemente lo spazio comune dell'Unione.

In tal modo, sin dall'inizio del secolo contemporaneo, il progressivo ampliamento dell'Unione aboliva ogni separazione tra Paesi – fino a solo qualche anno addietro affatto coesi – unendo, dalla Manica agli Urali, all'incirca mezzo miliardo (445 milioni) di cittadini, liberi di circolare in un territorio unificato dal principio della “libera circolazione” (D'Aponte, 2006).

Era archiviata, persino, l'immagine angosciante di una “cortina di ferro”, aspro *limes* tra contrapposte realtà politiche, dissoltasi inaspettatamente; evento estremo, dalle proporzioni e dagli effetti assolutamente imprevisi, assunto, ben presto, ad immagine relegata soltanto nella memoria collettiva di una generazione ossessionata da una paventata, minacciosa, snervante “guerra fredda”.

Neppure l'esodo dalla dissolta RDT verso l'Ovest, che ben presto sarebbe evoluto nella riunificazione di una “nuova” Germania prospera e pacifica, avrebbe sollevato in alcun'occasione timori sovranisti, né avrebbe invocato improponibili vincoli confinari.

Il confine, inteso come limite tra libertà individuali e modelli politici, nell'Europa del XXI secolo appare sempre meno strutturato, percepito più nella dimensione linguistica che nel contesto di natura sociale, comunque ridimensionato in termini di debole intermezzo di natura burocratica d'impercepibili procedure, tutt'altro che vincolanti.

Diversamente, diga che crolla, fiume in piena che rompe argini profondi, l'immigrazione di enormi masse vaganti, alimentate da ogni genere di “disperati” in fuga da orrori bellici, violenze disumane, miseria insopprimibile, in marcia dai tanti Sud del mondo (ACNUR, 1998), quando si dirigono verso l'ormai florida “Europa più larga”, finirà per generare diffusi timori, diffidenza per ogni “diversità” (Coppola, 2003), finendo per “risvegliare”, con antichi egoismi, quell'isolazionismo che la stagione della inattesa crisi del 2008 amplificava a dismisura, restituendo al “confine” il ruolo di baluardo a difesa di un benessere da salvaguardare dall'altrui miseria.

Del resto, ben prima che l'immigrazione assumesse le dimensioni degli anni più recenti, l'Europa aveva emanato un provvedimento per il controllo della frontiera esterna, frettolosamente adottato da tutti i partner (Accordo di Dublino) in una forma che, in termini assolutamente concreti, finiva per scaricare ogni onere e responsabilità sui Paesi di primo approdo, ossia, proprio sulla regione meridionale del Continente, la più debole, la meno protetta di Spagna, Italia, Grecia e Malta.

Questo contributo, riflettendo sull'evoluzione del concetto stesso di “confine”, quale espressione di “divisione”, “barriera”, tra realtà politiche separate, ripercorre le geografie del fenomeno migratorio, nell'intento di evidenziare limiti ed incongruenze delle regole di Dublino. Evocando la conseguente urgenza di una sostanziale rimodulazione di quell'accordo,



in direzione di una esplicita condivisione di responsabilità da parte dell'Unione, a fronte di un evento, l'immigrazione di massa, i cui caratteri e dimensioni critiche richiedono soluzioni coerenti, principalmente, in termini distributivi, secondo adeguate proiezioni geografiche dei flussi attesi.

2. – Se, da un lato, inattese, recentissime emergenze sembrerebbero rinvigorire l'originaria frammentazione imposta da rigidi confini statali, riproponendo scenari d'isolamento, che, ormai, si ritenevano desueti ovvero, quanto meno, ricondotti a dimensione "virtuale" (D'Aponte, 2004), dall'altro, la pressione migratoria che grava sull'Unione Europea genera diatribe sulla modulazione redistributiva dei flussi, tutt'ora irrisolte. Anche se, a differenza d'altrove, nessuno immagina di materializzare la vera, invalicabile frontiera in un "muro" da costruire, né in "filo spinato" da stendere lungo coste e valichi montani, ma, soltanto, tradurre in chiare "intese" da definire, "accordi" da assumere, pur se a difesa d'interessi non semplici da condividere.

In sostanza, null'altro che "regolamenti", frutto di mediazioni tra partner portatori d'interessi disomogenei, costruzione di procedure complesse, formulate in un protocollo rivelatosi, col tempo, assolutamente gravoso, più d'altri, per i Paesi della fronte mediterranea.

Il testo originario, quello stilato subito dopo il crollo del *limes* per eccellenza degli anni Sessanta – il "muro" di Berlino – sarebbe entrato in crisi solo diversi anni dopo la ratifica¹, mentre per almeno un decennio, nel corso degli anni Novanta, solo isolati episodi, neppure ampiamente enfatizzati, sarebbero stati percepiti come anticipatori dell'attuale, ingovernabile realtà. Sempre più intricata, connessa all'insorgere pluriforme di complessi squilibri sociali, dal Medioriente all'Africa sub equatoriale, causa ed effetto di un tragico moltiplicatore di flussi migratori attraverso il bacino del Mediterraneo.

In sostanza, dopo la conclusione della Guerra nel 1945, ad abbattere, di fatto, i confini tra i diversi Paesi del continente, era stata la pressione esercitata dalla domanda di forza lavoro che aveva generato una moltitudine di flussi interregionali, all'interno dello stesso spazio intereuropeo: per lo più dalle regioni rurali, in ritardo di sviluppo, verso le regioni più favorite ovvero verso i distretti maggiormente industrializzati di Germania, Francia, Regno Unito, Austria, Paesi Bassi. Poi, anche Italia e Spagna, in misura minore Portogallo, ma anche Irlanda, avevano attraversato la fase del "ritorno" delle proprie propaggini migratorie, mentre in alcuni Paesi il fenomeno si evolveva dando luogo a flussi transfrontalieri ovvero a stabili assetti pluri-nazionali (Svizzera, essenzialmente, in parte Belgio, ma anche Danimarca, Scandinavia). Comunque, sempre all'interno di un unico "confine" europeo, progressivamente "virtualizzato" dalla successione delle fasi dell'ampliamento della Comunità, esplicitamente fondata sul principio condiviso della piena "libertà di circolazione"². Solo nei primi anni del secolo contemporaneo, a partire dal 2004, di fronte alla

¹ La Convenzione di Dublino, siglata per la prima volta nel 1990, era entrata in vigore nella versione originaria nel 1997 ma, dopo il trattato di Amsterdam, veniva rielaborata (Dublino II), a seguito di una lunga fase caratterizzata dallo sforzo di armonizzare le diverse politiche migratorie dei Paesi europei, in particolar modo in tema di disciplina dei richiedenti asilo e dei migranti irregolari. Pensata, originariamente, per gestire le richieste di asilo dai Paesi ex comunisti dell'Europa dell'Est, dopo il 1989, il sistema è apparso fortemente deficitario di fronte ai cambiamenti intervenuti nella consistenza e nelle dinamiche geografiche dei flussi migratori, creando squilibri nello spazio di Schengen, affatto previsti inizialmente, divenuti, progressivamente, "nodi" irrisolti di estrema criticità, in termini politici, sociali ed umanitari.

² Con la Convenzione di Schengen 26 Paesi dell'UE, insieme a Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera costituiscono una "zona di libera circolazione" al cui interno i controlli alle frontiere, salvo circostanze eccezionali, sono aboliti per tutti i viaggiatori. L'area di libera circolazione è entrata progressivamente in vigore a partire dal 1985, per effetto di un accordo di massima concluso da un gruppo di governi europei nella città di Schengen (Lussemburgo). La prima soppressione effettiva dei controlli alle frontiere è intervenuta nel 1996 coinvolgendo Belgio, Germania, Spagna, Italia (1997), Francia, Monaco, Lussemburgo, Paesi Bassi e Portogallo. Tuttavia, mentre la Convenzione abolisce ogni *limes* interno, gli Stati che costituiscono la fronte geografica

pressione esercitata da popolazioni extracomunitarie, la questione migratoria ha finito per assumere la posizione di uno dei pilastri principali delle politiche comunitarie (Zincone *et al.*, 2011), rendendo operativa l'entrata in vigore del regolamento Dublino III, che, tuttavia, di fatto confermava i principi del precedente testo – e quindi anche la “regola” del primo Paese di ingresso – apportando alcune modifiche ai ricongiungimenti familiari, ai ricorsi avverso gli ordini di trasferimento e alle tutele in favore dei minori.

Al di là della stessa eccessiva complessità delle procedure imposte, il vincolo di maggiore impatto sulle realtà geografiche del “confine esterno” dell'UE è, senza dubbio alcuno, rappresentato dal criterio delle incombenze attribuite allo Stato di primo approdo.

In termini più espliciti, il sistema di Dublino presuppone che tutti i richiedenti protezione internazionale arrivino in Europa attraverso canali di trasporto regolari, secondo modalità pluri-vettoriali, terrestri, marittime o aeree, sicché, almeno in linea teorica, sarebbe stata ipotizzabile una equi-distribuzione degli arrivi in ciascuno dei 28 Stati membri che non finisse per penalizzare alcuno. Altro presupposto, soltanto teorico, sul quale si fonda il sistema Dublino III è relativo alla presunta omogeneità organizzativa e capacità gestionale dei sistemi nazionali di sicurezza e controllo degli Stati membri coinvolti nell'accoglienza degli stranieri richiedenti asilo.

In concreto, tuttavia, queste condizioni sono molto diverse da Paese a Paese, in quanto il principio di prima accoglienza comporta una pressione maggiore sugli Stati nei confronti dei quali maggiore si prospetta la convenienza all'approdo per le direttrici migratorie, il che si traduce in un particolare svantaggio per tutte le regioni che costituiscono la frontiera meridionale dell'Unione, vere e proprie porte d'ingresso privilegiate per gran parte dei migranti e dei profughi che attraversano il Mediterraneo.

Il quadrante meridionale, in altri termini, resta estremamente esposto, in quanto più prossimo ai versanti africano e mediorientale, area geografica, tutt'ora, ambito di perdurante, estrema tensione politica e sociale.

In conclusione, non può non rilevarsi che nella previsione del flusso migratorio che si sarebbe determinato nel breve-medio periodo, il testo della Convenzione di Dublino non abbia avuto il necessario livello d'attenzione per il fattore “geografico” adottando, di conseguenza, una formulazione decisamente “neutra” rispetto alla pur prevedibile prospettiva geopolitica³.

Tutto ciò ha comportato che a decorrere dal 2009 più di 2 milioni di migranti siano arrivati in Europa attraversando il Mediterraneo, seguendo, nel tempo, rotte alternative, in ogni caso, comunque, verso porti di primo approdo distribuiti, da Est ad Ovest, lungo le sponde del Mediterraneo.

3. – L'analisi del Pew Research Center sui dati provenienti dall'agenzia Frontex e dall'UNHCR (Connor, 2018), rileva che, inizialmente, la rotta orientale (Turchia-Grecia) sia risultata la principale via di transito con un flusso di oltre un milione e 200 mila migranti, il cui maggiore picco si è determinato nel 2015, in corrispondenza dell'acuirsi dei conflitti in Siria, Iraq e Afghanistan.

esterna dell'Unione hanno la responsabilità di organizzare controlli alle proprie frontiere e all'occorrenza rilasciare visti di breve durata per il transito delle persone che vi fanno ingresso (Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen 19 giugno 1990).

³ Per molti aspetti, l'intera gestione delle varie fasi preliminari alla stesura definitiva dell'Accordo e la stessa adesione acritica dei governi che, alla lunga, come quello italiano, per ciò che più direttamente ci riguarda, sembrano non aver affatto valutato il livello d'esposizione a cui si sottoponevano, dimostrano ingiustificabile superficialità d'analisi in ambito geopolitico, se non persino colpevole disattenzione per le conseguenze applicative del documento. Considerate le poco rilevanti modifiche successive introdotte al testo originario, il maggiore livello di responsabilità va attribuito al governo in carica nel 1990 (Gov. Andreotti).

La posizione della Turchia, quale temuta porta di potenziale esodo massiccio verso l'Europa, ha spinto l'UE a stipulare un accordo⁴ con le autorità turche per una forma di contenimento della pressione migratoria a fronte di diverse agevolazioni per l'ingresso di lavoratori turchi in Europa e il riconoscimento di generosi contributi finanziari per la gestione dei campi profughi in territorio turco, tuttavia non riuscendo ad evitare minacce di straripamenti, per allentamento dei controlli, a fronte di ricorrenti manifestazioni d'intolleranza geopolitica da parte della Turchia, in particolari circostanze di crisi temporanea.

Nello stesso periodo (a decorrere dal 2009), invece, la rotta centrale che dal Nord Africa ha come sponda preferenziale l'Italia, ha registrato il transito di 780.000 individui, conoscendo un significativo rallentamento del relativo flusso solo nel 2018, dopo il Memorandum Minniti, firmato tra Italia e Libia nel 2017, che ha bloccato buona parte dei flussi lungo quel corridoio migratorio⁵.

Di conseguenza, a partire dal 2018 il percorso più accessibile diventa quello occidentale, incentrato sull'attraversamento dal Marocco in direzione della Spagna, che fino a quel momento era stato invece un itinerario alquanto marginale, con meno di novantamila migranti arrivati in circa un decennio. Infatti, in conseguenza del più difficile transito attraverso la regione libica, ma, ancor maggiormente, per le sempre più estreme restrizioni adottate dall'Italia, nonché per il rifiuto di aiuto in mare da parte di Malta e di Cipro, la rotta centrale ha finito per perdere consistenza, mentre quella occidentale, sostituendosi in ampia misura alle altre direttrici, ha registrato, negli ultimi anni, un incremento di attraversamenti che hanno portato, nel solo 2018, a ben 57.034 arrivi; cifra doppia rispetto all'anno precedente (Frontex, 2019).

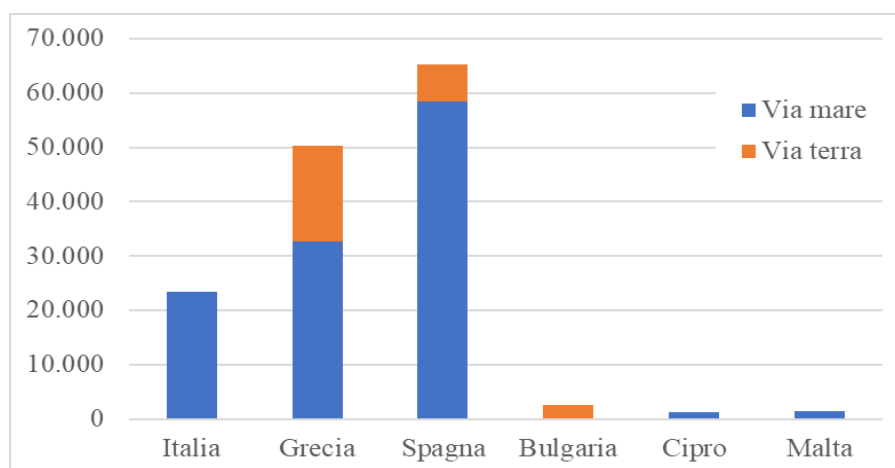


Fig. 1. Arrivi per Paese di primo approdo nel 2018.

Fonte: ns. elaborazione su dati IOM-International Organization for Migration.

In termini comparativi, diversamente da quanto frequentemente lasciato percepire dalla dialettica politica, la geografia dei flussi migratori che pesano sulla frontiera meridionale dell'UE è intensamente influenzata dagli effetti prodotti sia dall'accordo con la Turchia, sia

⁴ Con la Dichiarazione Congiunta UE-Turchia del 18 marzo 2016 l'Unione europea ha disposto un'erogazione iniziale di 3 miliardi di euro a titolo di strumento per l'aiuto ai rifugiati in Turchia per progetti concreti di sostegno. Nello stesso tempo ha ottenuto che tutti i nuovi migranti irregolari, che avessero compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche a decorrere dal 20 marzo 2016 fossero rimpatriati in Turchia, nel pieno rispetto del diritto dell'UE e internazionale, escludendo pertanto qualsiasi forma di espulsione collettiva.

⁵ La rotta centrale, particolarmente esposta per carenze tecniche dei mezzi navali impiegati, oltre che per mutevoli condizioni meteo-marine, risulta la più rischiosa ed è quella in cui ha perso la vita il maggior numero di migranti.

dalle conseguenze indotte dalla politica di contrasto all'immigrazione irregolare sottoscritta alle intese bilaterali negoziate dall'Italia con il Governo della Libia. Il grafico (fig. 2) ne fornisce una chiara evidenza, mostrando sia la complessiva contrazione del fenomeno per quanto riguarda il nostro Paese, sia il tendenziale maggiore impatto assunto dalla rotta occidentale, proprio dopo l'intesa del 2016, rispetto alla tradizionale direttrice mediana che impegnava il precedente flusso migratorio.

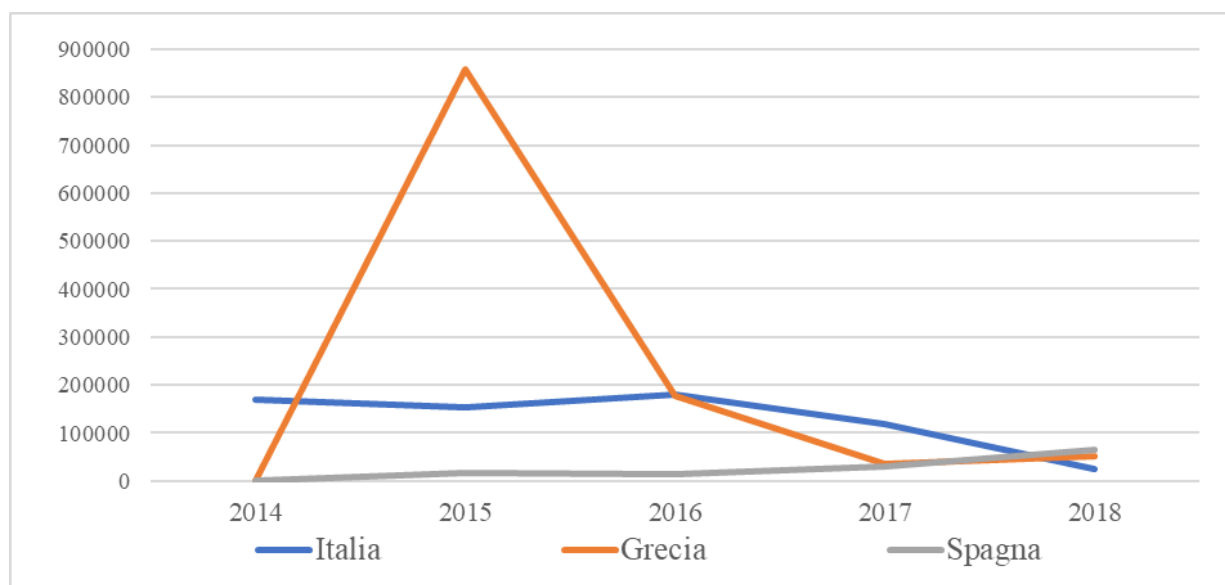


Fig. 2. Dinamica pluriennale degli arrivi per Paese di primo approdo.

Fonte: ns. elaborazione su dati IOM.

Nell'analisi dei dati complessivi, ciò che merita di essere evidenziato è l'assetto distributivo che assume il fenomeno migratorio nella geografia politica e sociale dell'Europa. Da tale punto di vista, contrariamente al comune convincimento, fondato sulla rappresentazione di una sorta di imminente "invasione" della popolazione extra-comunitaria, la percentuale di stranieri, così come quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo, presente in UE non sembra raggiungere livelli di concentrazione particolarmente elevati. Esistono, piuttosto, evidenti squilibri nella distribuzione a livello regionale, che lascia emergere una netta prevalenza della Germania, quale ambito geografico maggiormente attrattivo, per opportunità occupazionali, da parte del maggior numero di stranieri che vi si sono insediati e che vi continuano a gravitare. Anche se, misurando il peso degli stranieri sul complesso della propria popolazione autoctona, sono Austria e Svezia i Paesi che presentano maggiori concentrazioni di popolazione immigrata⁶.

⁶ Per la componente dei "rifugiati," dopo la Germania, i Paesi di accoglienza più ampia sono Francia e Svezia, mentre per i richiedenti asilo le cifre tedesche sopravanzano di gran lunga quelle di Italia, Francia e Spagna. Per quanto concerne l'Italia – regione di estrema divergenza in tema di politiche migratorie, nonostante le ricorrenti polemiche animate da componenti politiche "sovraniste" – il dato reale dimostra che vi è ospitata una quota di rifugiati per abitante dieci volte inferiore a quella della Svezia e di Malta e cinque volte minore di quella austriaca. Evidente, poi, che sempre per motivazioni "sovraniste", non disgiunte da minore *appeal* che vi riveste il potenziale occupazionale, i Paesi del cd. "Gruppo di Visegrád" accolgono un numero modesto di richiedenti asilo.

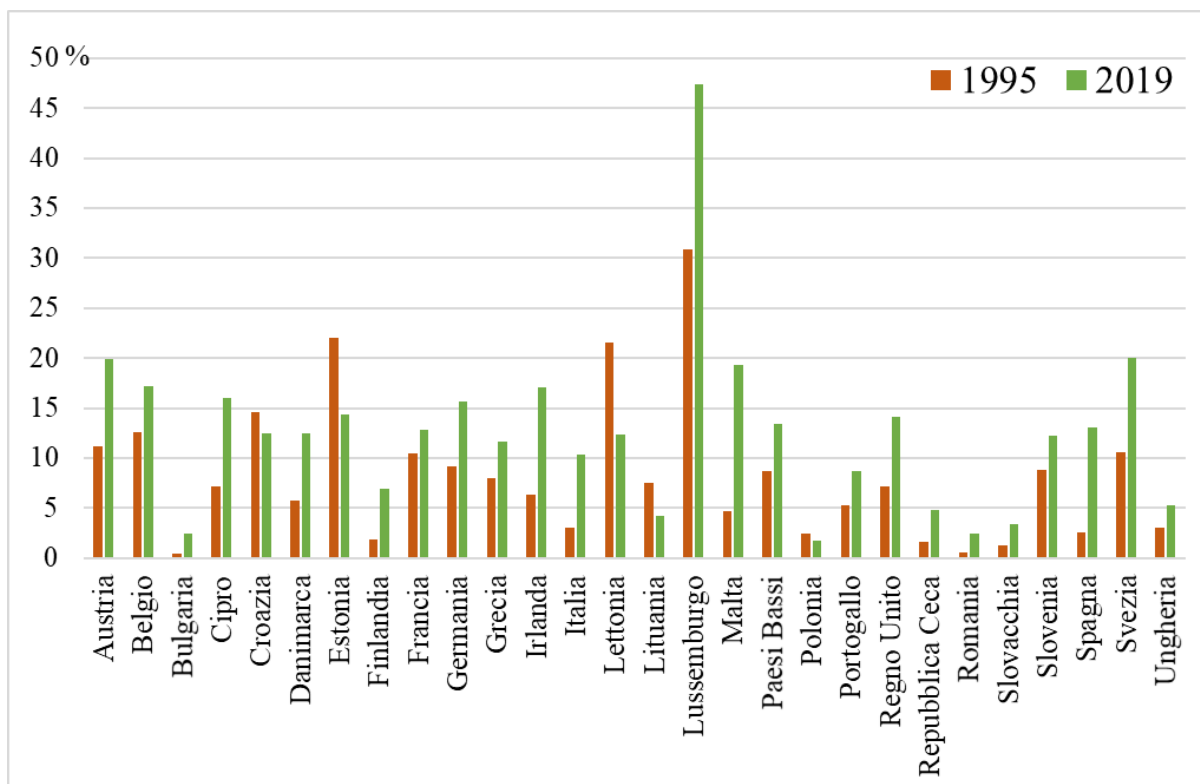


Fig. 3. Dinamica del “peso” della popolazione extra-comunitaria tra il 1995 e il 2019 nell’UE28.
 Fonte: elaborazione su dati UN DESA.

4. – Ben diversa realtà è quella che, in rapporto agli stessi quadranti di penetrazione dei flussi, si determina per gli ingressi irregolari, contabilizzati soltanto a posteriori, il cui ammontare supera di gran lunga gli stessi livelli raggiunti dai flussi legati a richieste di asilo motivate da esigenze di carattere umanitario.

Complessivamente, nel 2018 sono stati rilevati 150.114 ingressi illegali attraverso tutte le frontiere esterne dell’UE, ed anche in questa rilevazione la minore quota rispetto all’anno precedente (valutata nel decremento di circa 50.000 unità) è da attribuire, quasi esclusivamente, al decremento prodottosi lungo la rotta centrale del Mediterraneo, che, come ben s’intende, concentra i flussi che scelgono di transitare per l’Italia per poi raggiungere l’Europa.

Nell’insieme, l’International Organization for Migration calcola che nell’ultimo decennio il flusso migratorio verso l’UE abbia visto provenire dal Nord Africa e dal Medio Oriente circa 1 milione di migranti, soprattutto da Siria e Iraq, insieme a Marocco e Tunisia, mentre dall’Africa sub-sahariana (in particolare Eritrea, Nigeria e Somalia) sarebbero approdati non meno di 620.000 individui, a cui sono da aggiungere ulteriori 390.000 arrivi provenienti da Afghanistan, Pakistan e Bangladesh.

Analizzando le provenienze, definite attraverso il criterio delle “top three” nazionalità, emerge con evidenza come il criterio che regola l’orientamento dei flussi sia, in prima analisi, sempre quello del più breve transito, tuttavia mediato dalla valutazione dei vincoli connessi a particolari politiche restrittive adottate dai Paesi di primo approdo.

TAB. 1 – PRIME TRE NAZIONI DI ORIGINE DEI MIGRANTI GIUNTI NEI PAESI DI PRIMO APPRODO, 2018

| | | | | | | | | |
|-----------------------|-------------|--------|------------|--------------|-------|----------|--------------|-------|
| Albania | Siria | 867 | Croazia | Afghanistan | 1.633 | Serbia | Pakistan | 3.332 |
| | Pakistan | 189 | | Pakistan | 1.146 | | Afghanistan | 1.640 |
| | Iraq | 150 | | Turchia | 954 | | Iran | 629 |
| Bosnia Herzegovina | Pakistan | 7.859 | Italia | Tunisia | 5.181 | Slovenia | Pakistan | 2.061 |
| | Iran | 3.659 | | Non definita | 4.043 | | Non definita | 1.115 |
| | Siria | 2.858 | | Eritrea | 3.320 | | Afghanistan | 892 |
| Spagna | Sub-Sahara | 18.250 | Macedonia | Iran | 1.706 | Kosovo | Siria | 236 |
| | Marocco | 12.751 | | Non definita | 386 | | Palestina | 76 |
| | Guinea | 6.113 | | Afghanistan | 327 | | Algeria | 41 |
| Grecia | Afghanistan | 9.601 | Montenegro | Siria | 2.082 | | | |
| | Siria | 7.697 | | Pakistan | 748 | | | |
| | Iraq | 5.893 | | Algeria | 365 | | | |

Fonte: ns. elaborazione su dati IOM

La tabella, pur se riferita unicamente all'ultima annualità di cui è dato disporre (2018), fornisce utili indicazioni in funzione di tutte le principali direttrici migratorie: da quella orientale, essenzialmente perseguita da popolazioni asiatiche attraversanti i Balcani (preferibilmente verso la frontiera greca e quella bosniaca), alla rotta occidentale, di fatto riferita al travaso di popolazioni dell'Africa occidentale verso la Spagna. Per quanto concerne, poi, la rotta centrale che attraversa il Mediterraneo, emerge che la relativa direttrice riversa, in misura prevalente, migranti che provengono dal Nord Africa e dal centro Africa, con nazionalità spesso controverse, ovvero di improbabile definizione giuridica.

5. – L'insieme dei flussi migratori diretti verso l'UE è alimentato da una domanda direttamente proporzionale all'estensione delle aree di crisi, da cui le popolazioni fuggono per sottrarsi alle conseguenze dirette – ed indirette – dei conflitti in atto. In linea di principio, cioè, la condizione di “disagio grave” nel territorio del Paese d'origine rappresenta la condizione fondante per la richiesta di asilo umanitario nei Paesi di “prima” frontiera europea. Scelti, tuttavia, sia in quanto più direttamente raggiungibili per distanza e tragitto da percorrere, sia in quanto ritenuti Paesi maggiormente ricettivi, in termini di occasioni di lavoro e di più favorevoli condizioni di vita.

Per tale motivo, pur nel pieno rispetto delle convenzioni internazionali che regolamentano il diritto d'asilo per motivi umanitari, non sempre la frontiera di primo accesso corrisponde al Paese in cui le differenti compagini migratorie aspirano ad insediarsi. Nello stesso tempo, mentre per ben definite provenienze, in presenza di incontrovertibili situazioni di crisi bellica, le premesse per un agevole riconoscimento dello status di rifugiato sono ben individuate, il tutto si complica notevolmente quando le motivazioni addotte per l'ottenimento della condizione umanitaria appaiono più complesse ed articolate, in ragione di particolari assetti politici, presumibilmente illiberali o persecutori, in funzione di discriminazioni etniche ovvero, molto più difficilmente riscontrabili, posizioni ideologiche conflittuali.

Molto di frequente, ben al di là del più esplicito e riconoscibile presupposto della motivazione di natura umanitaria, ampia parte dell'immigrazione verso l'Europa finisce per essere alimentata da aspettative di natura economica, nei confronti delle quali, frequentemente, i governi appaiono restii a riconoscere la presenza di condizioni assimilabili allo status di necessità umanitaria.

Di fatto, nel tentativo di superare l'ostacolo al riconoscimento di un diritto all'accoglienza riconducibile ad un ambito umanitario, un'aliquota crescente del flusso che cerca asilo in Europa ricorre alla pratica dell'immigrazione illegale, spesso con rischio per la

stessa personale sopravvivenza, come con tragica ricorrenza emerge dalla cronaca dei naufragi estremi, ma anche dai rischi di violenze e pericoli impreveduti affrontati nel corso dei lunghi tragitti precedenti il raggiungimento della frontiera esterna dell'Unione. Le valutazioni prospettate dall'Agenzia Frontex concordano nel ritenere il flusso illegale persino più ampio di quello rappresentato dagli sbarchi controllati, tali da costituire un concreto ostacolo alla effettiva conoscenza dell'ampiezza che assume la pressione migratoria sui Paesi maggiormente esposti per posizione geografica agli sbarchi clandestini.

In definitiva, come emerge in termini espliciti dalle considerazioni svolte, il problema maggiormente gravoso col quale i governi dei Paesi di primo approdo sono costretti a confrontarsi, è duplice. Da un lato si rende assolutamente indispensabile un attento controllo di contrasto all'immigrazione illegale. Dall'altro, l'obbligo degli accertamenti per la procedura di riconoscimento dell'eventuale diritto d'asilo e, di contro, del respingimento, impatta in termini estremamente gravosi sulla gestione dell'accoglienza, per dispendio di risorse e lungaggine d'indagini necessarie all'accertamento del reale "status" dei richiedenti asilo⁷.

La principale difficoltà che i Paesi di destinazione incontrano nel fronteggiare i flussi migratori dipende dalla complessità di valutazione dei fattori propulsivi (*push factors*), che spingono migliaia di persone a tentare di varcare i confini europei, quale diretta conseguenza delle condizioni socio-politiche che si determinano nei diversi Paesi di provenienza, in circostanze spesso mutevoli nel tempo e in ampia misura scarsamente trasparenti. Lo stesso tentativo di definire profili differenziati tra *push factors* di inoppugnabile evidenza, causa di immigrazione forzata – verso cui attivare percorsi d'inserimento – a fronte di situazioni indotte da condizioni riferibili a motivazioni d'ordine economico – nei cui confronti, invece, prevedere il respingimento attivando soltanto delle procedure d'identificazione per l'eventuale rimpatrio – appare discriminare difficilmente conseguibile, oltre che persino privo di fondamento, dal momento che risulta spesso incongruo tracciare dei limiti ben definiti tra le due stesse tipologie (Bertozzi e Consoli, 2017).

Quello che, invece, appare più concretamente perseguibile è l'opzione d'intervento connessa alla riassunzione dei *pull factors*, in tre principali ambiti:

- a) le politiche migratorie in senso stretto, vale a dire la disciplina di ingresso attraverso i confini esterni dell'Unione;
- b) le politiche di regolazione interna, che concernono lo status e i diritti dei migranti che risultano legittimati a risiedere sul territorio nazionale, ovvero che vi restano in attesa dell'espletamento delle procedure;
- c) le politiche di integrazione, che ricomprendono anche precipui aspetti socio-culturali, il cui fine esplicito è il superamento dell'emarginazione e la conseguente pericolosa ghettizzazione.

All'interno di questa tripartizione, Helbling e Leblang (2019) hanno dimostrato che le politiche migratorie producono importanti effetti sulla composizione e orientamento dei flussi migratori, sicché una forma efficace "indiretta" di controllo può essere opportunamente perseguita dagli Stati per tutelare i propri confini adottando politiche attente al fenomeno, in particolar modo prevedendone strumenti di prevenzione, ma, in pari tempo, adeguate modalità d'integrazione.

6. – Infatti, secondo quanto emerge da un'analisi comparata delle politiche migratorie dei Paesi europei (Zincione *et al.*, 2011), gli Stati che hanno conosciuto, da parte della propria

⁷ La mancanza, ossia l'incertezza circa la regolarità dei documenti personali richiesti in fase di riconoscimento iniziale complica non poco le procedure, richiedendo complessi accertamenti per l'identificazione dell'identità, ancor prima della congruità delle motivazioni addotte per l'attribuzione del diritto al riconoscimento dello status di rifugiato.

compagine demografica, un'esperienza significativa in termini emigratori, e che solo di recente stanno sperimentando il passaggio alla fase in cui essi stessi diventano meta di immigrazione (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Polonia), tendono, per lo più, ad assumere posizioni maggiormente tolleranti nei confronti degli immigrati, in favore dei quali mostrano disponibilità ad adottare opportuni programmi di riconoscimento dei diritti individuali, strettamente connessi all'applicazione di più semplici procedure di regolarizzazione⁸. Pur se, non sempre, la concreta disponibilità all'accoglienza possa essere accostata unicamente a principi solidaristici, considerato che, in misura frequente, la forza lavoro immigrata rappresenta un'indispensabile modalità di soddisfacimento di un'ampia domanda di lavoro in molteplici attività, quali bracciantato agricolo, assistenza familiare e lavoro domestico, sempre meno attrattive per la manodopera nazionale.

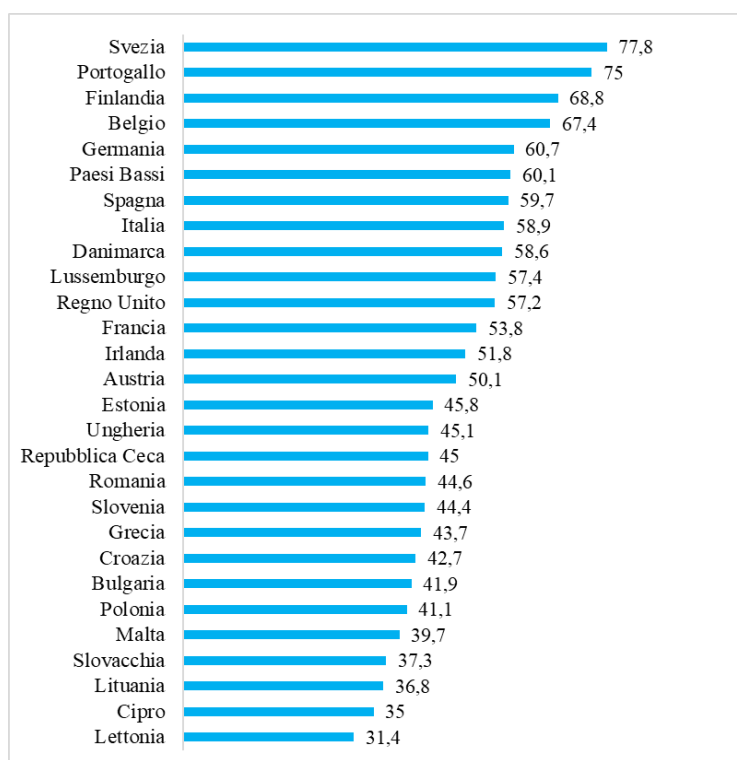


Fig. 4. Indice delle politiche di integrazione dei migranti nei Paesi dell'UE 28, (anno 2014: da 0 = Paesi meno liberali; a 100 = Paesi più liberali).

Fonte: ns. elaborazione su dati IMPIC.

D'altronde, gli stessi Paesi storicamente destinatari di cospicui flussi d'immigrati, quali la Germania e i Paesi scandinavi, pur affatto indulgenti nei confronti della componente "irregolare", di fronte alla constatazione dell'esigenza di coprire forme di lavoro nei confronti delle quali l'offerta interna risulta ampiamente deficitaria, hanno adottato tempestive politiche migratorie tese a favorire l'inclusione dei lavoratori extra-comunitari, introducendo normative incentrate, in primis, sul principio del ricongiungimento familiare ma, ancor maggiormente,

⁸ Tuttavia, man mano che la "memoria" della propria esperienza migratoria si attenua nel tempo, appare frequente l'insorgere di rivendicazioni "sovraniste" e persino di forme di "populismo" illiberali, si assiste a repentini mutamenti dell'orientamento "aperturista", sovente in funzione di più o meno giustificate motivazioni di sicurezza e salvaguardia del diritto di cittadinanza. Tipico esempio di una simile deriva è, purtroppo, riconoscibile in esplicite posizioni politiche agitate, in Italia, da componenti di destra.

sul criterio dell'occupabilità in determinati ambiti deficitari del mercato del lavoro interno. Inoltre, come ben si evince dalla rappresentazione in figura 5, anche in termini di disponibilità psicologica all'accoglienza, esiste una netta distinzione tra Paese e Paese d'immigrazione, con punte di più ampia accettazione in Svezia, Regno Unito e Germania, mentre in Spagna e Francia le percentuali di orientamento favorevole all'accoglienza sono da ritenersi direttamente correlate alle tradizionali relazioni, rispettivamente, con Marocco ed Algeria. Diversamente, Italia, Grecia, Ungheria, Polonia denunciano un atteggiamento esplicitamente ostile verso la presenza di popolazione extra-comunitaria nel proprio territorio.

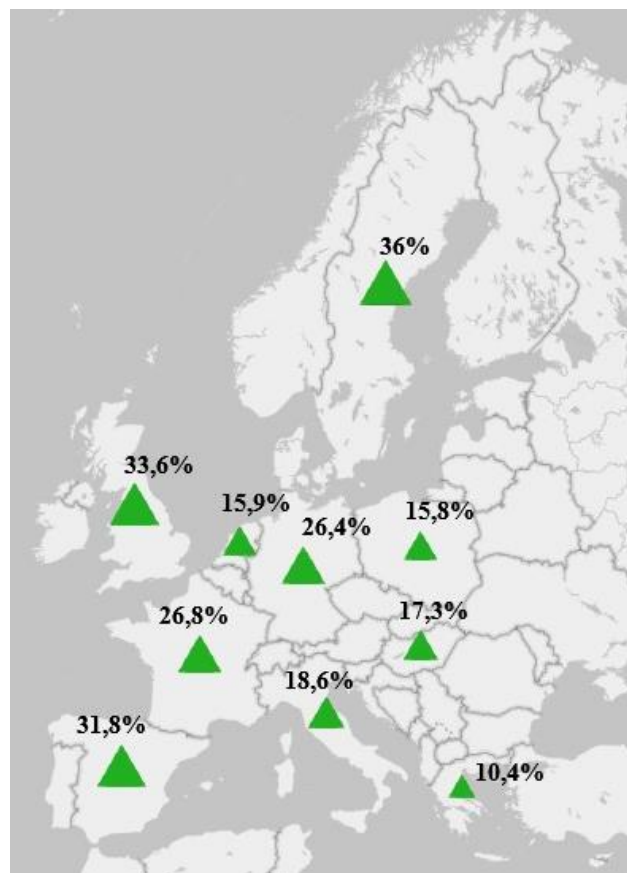


Fig. 5 Accettazione della diversità nei Paesi UE di più elevata immigrazione (anno 2016: % di cittadini per i quali un numero crescente di individui di differente razza, gruppo etnico o nazionalità rende il proprio Paese un luogo migliore in cui vivere).

Fonte: ns. elaborazione su dati Pew Research Center.

Di conseguenza, la scelta del Paese dove approdare assume estremo rilievo, in quanto lo Stato individuato dal sistema Dublino come competente ad esaminare la domanda viene automaticamente assegnato come il Paese in cui, una volta ottenuta l'eventuale protezione, l'interessato dovrà risiedere. Ciò, in misura del tutto esplicita, spiega la ragione per la quale quote non marginali di migranti tendono a sottrarsi all'obbligo di identificazione nel luogo di primo approdo, per proseguire in clandestinità il percorso migratorio verso il Paese europeo dove realmente aspirano a stabilirsi per presentare la richiesta di asilo necessaria ad ottenerne un valido permesso di soggiorno. In altri termini, se da un lato considerazioni circa distanza e grado di rischiosità dell'itinerario da coprire per il raggiungimento della prima frontiera esterna dell'Unione disegnano un orizzonte che, come in precedenza rilevato, tende a privilegiare il versante meridionale – nelle sue tre direttrici occidentale, centrale e orientale

del bacino mediterraneo – dall’altro, i relativi capisaldi in Europa non costituiscono affatto le realtà statuali identificate quali destinazioni finali maggiormente attrattive per gli immigrati in fuga da guerre e/o miserie d’ogni genere.

Nodo difficile da sciogliere, il cui superamento, di fatto, è proprio impedito dal Regolamento di Dublino, in quanto carica di responsabilità – ed oneri non indifferenti – i Paesi rivieraschi della fronte Sud e di quella orientale, in esplicita antitesi con gli stessi obiettivi d’inserimento della stragrande maggioranza degli immigrati. Sicché, mentre molti migranti ambirebbero ad insediarsi nelle regioni del Centro-Nord europeo, dove sono già presenti comunità di connazionali o altri familiari, e le opportunità di una vita migliore appaiono le più concrete, per effetto del vincolo del “primo approdo”, in assenza di intese comunitarie in materia di “redistribuzione” dei flussi, ancora una volta la impenetrabilità del *limes* che s’instaura nei confronti della popolazione extra-europea non lascia altra opportunità che quella della “fuga clandestina”. Tutt’altro che risolutiva, proprio per la previsione dell’accordo di Dublino.

Infatti, le procedure di identificazione, comportando anche una ricostruzione puntuale degli spostamenti dei migranti, sono in grado rilevare l’originario “approdo”, con la conseguenza di comportare l’imprescindibile obbligo di “riammissione”, o di ripresa in carico, nei confronti dello Stato risultante competente, in applicazione dei criteri di Dublino.

Nel 2018, in termini numerici, più di un terzo dei trasferimenti complessivi ha comportato come destinazione l’Italia o la Germania, mentre in base alla nazionalità, la metà ha riguardato cittadini siriani, afgani, iracheni, nigeriani sudanesi, russi e iraniani.

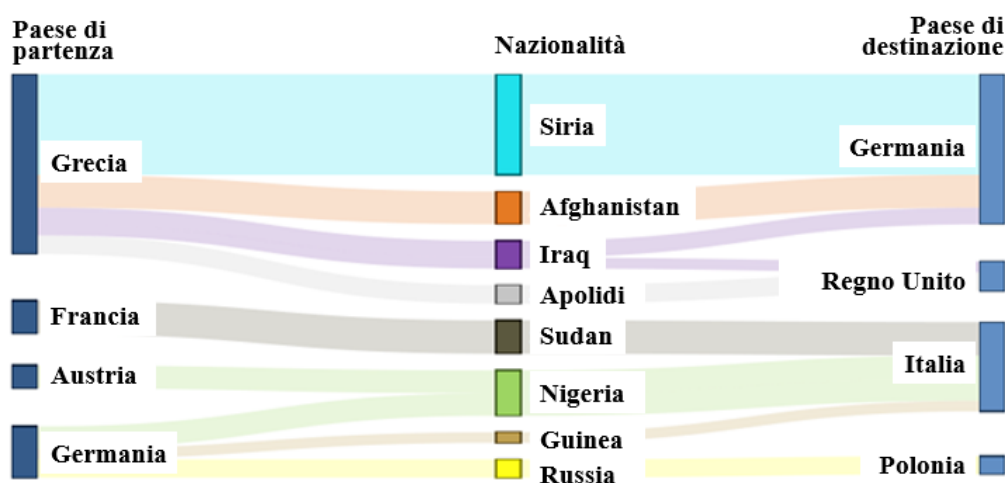


Fig. 6. Primi 10 flussi di trasferimenti secondo le modalità di Dublino nel 2018.

Fonte: EASO, 2019.

Come può rilevarsi dalla rappresentazione, realizzata in base alla direzione assunta dai flussi rilevati dall’European Asylum Support Office (EASO), la maggiore consistenza del fenomeno riguarda, da un lato, Grecia ed Italia, mentre, dall’altro, essenzialmente la Germania⁹.

Inoltre, insieme ai vincoli connessi all’applicazione del regolamento di Dublino, va tenuto presente che per disomogeneità gestionali e procedure interne differenti, i tempi di

⁹ I flussi maggiori sono quelli che interessano i Siriani trasferiti dalla Grecia alla Germania, i Sudanesi dalla Francia all’Italia, e gli Afgani dalla Grecia alla Germania. I primi 10 flussi più numerosi rappresentano il 23% di tutti i trasferimenti attuati secondo i criteri di Dublino.

disbrigo delle pratiche presentano un'ampia variabilità da Paese a Paese¹⁰, il che contribuisce a rendere ulteriormente gravoso il meccanismo dell'accoglienza o del respingimento, con oneri di assistenza direttamente proporzionali al periodo più o meno breve di permanenza degli immigrati presso i Centri appositamente istituiti nel Paese di prima frontiera.

7. – Constatata la complessità contemporanea della questione migratoria che coinvolge l'Unione Europea, appare del tutto improcrastinabile l'esigenza di una nuova e ben ponderata politica complessiva, di esplicito coinvolgimento dell'intera Unione che superi la stessa ottica di Dublino, introducendo formule collaborative automatiche di ricollocazione dei flussi, in base a criteri condivisi. Innanzitutto, va superata la posizione di assoluto rifiuto, ma anche l'atteggiamento d'irresponsabile disattenzione ovvero la stessa semplificazione sottostante al contingentamento da imporre attraverso meccanismi di chiusura delle frontiere – ovvero di blocco navale e/o divieto d'attracco per le navi delle ONG impegnate nel salvataggio in mare dei naufraghi migranti.

Come hanno ampiamente dimostrato tutte le pratiche attuate nel tempo in direzione di strumenti coercitivi, i risultati conseguiti hanno durata effimera, mentre i flussi “invisibili” continuano ad infiltrarsi, nell'impossibilità di controlli capillari, ma anche per l'implicita accettazione di ogni genere di rischio, anche estremo, a cui sono disposte le popolazioni che fuggono da violenze e da miseria assoluta, nella pur minima speranza di migliori condizioni di vita.

L'impressione che sembra prevalere, al di là delle pur costanti formulazioni verbali di apertura al dialogo, è che le scelte dell'UE appaiono più orientate verso soluzioni tese ad attenuare l'impatto dei flussi migratori sulle regioni continentali, in una sorta di pilatesco *status quo* da compensare con disponibilità di risorse finanziarie a favore degli Stati rivieraschi. La carenza d'iniziative strutturali, mentre impedisce opportune soluzioni in termini di controllo attivo dell'accoglienza, ha l'effetto di generare gravi situazioni di marginalità ed esclusione socio-territoriale nei confronti delle stesse popolazioni delle aree geografiche di frontiera dove si concentrano gli arrivi (Colloca, 2017).

In altri termini, non può non constatarsi come gli assi portanti della strategia europea non solo confliggono, anche pesantemente, con gli stessi principi di compatibilità che regolano la tutela dei diritti umani, ma presentano anche evidenti limiti di efficacia (Savino, 2017). In definitiva, non vi è dubbio alcuno che i controlli alle frontiere esterne, pur irrobustiti dalla creazione della Guardia Costiera Europea (reg. 1624/2016) e divenuti sistematici lungo le coste italiane e greche, non sono affatto in grado di impedire né l'ingresso fisico né la circolazione dei migranti irregolari all'interno dell'area di Schengen.

Del resto, la limitazione della libertà di circolazione non solo costituisce una contraddizione alla logica¹¹ stessa su cui fonda il criterio di funzionamento del sistema Schengen, ma è altresì priva di un adeguato strumento operativo di *enforcement*, come dimostra il tasso, del tutto insignificante, di effettività dei rimpatri¹². Inoltre, anche gli accordi

¹⁰ La durata massima dell'iter secondo la norma è di 8 giorni nei Paesi Bassi, 33 in Italia e addirittura 180 in Austria e Francia. Per arrivare a decidere in via definitiva su una richiesta d'asilo si impiega in media 24 mesi in Italia e Germania e meno di 9 mesi nei Paesi Bassi. A fine 2018 in UE (con l'aggiunta di Norvegia e Svizzera) erano depositate circa 634.000 richieste di protezione internazionale, di cui 74.680 di Siriani, 45.273 di Afghani, 42.042 di Iracheni, 28.797 di Pakistani e 25.397 di Iranian (Frontex, 2019).

¹¹ Lascia perplessi l'imbarazzante disattenzione verso lo stesso principio di solidarietà europea, che pure è ribadito nel sistema di Dublino, in gran parte disatteso nei confronti delle popolazioni migratorie, come è dimostrato dalla insufficiente attuazione dei programmi umanitari di *relocation* (dalla Grecia e dall'Italia) e di *resettlement* (dai Paesi terzi), elemento che rende realisticamente poco praticabile anche la strada della creazione di *hotspots* in Paesi terzi, attraverso i quali gestire poi i controlli per gli accessi in UE.

¹² Il rimpatrio forzato degli irregolari, oltre a produrre costi molto elevati – non solo monetari, ma anche in termini di violazione dei diritti e della libertà personale dei migranti –, determina un grado di efficacia

con i Paesi terzi di origine o di transito, pur essendo talora efficaci nel contrasto delle partenze (come nel caso dell'accordo Ue-Turchia ovvero per le intese tra Italia e Libia), esplicano risultati temporanei, affidati al gradimento espresso da interlocutori politici instabili, allettati da benefici economici e finanziari, pur sempre pronti a disconoscerli, per adottare atteggiamenti minacciosamente ondivaghi.

In definitiva, le procedure sinora realizzate di *resettlement* e *relocation* lasciano emergere che esiste un rifiuto di fondo da parte degli Stati membri ad accettare la ricollocazione nel loro territorio dei richiedenti asilo. Il meccanismo, avviato nel settembre 2015 con l'esplicita finalità di alleviare gli oneri di accoglienza gravanti su Italia e Grecia, frontiera esterna di ingresso dell'Unione, ha conseguito un tasso di attuazione assolutamente insoddisfacente. Infatti, dei ben 160.000 ricollocamenti, la cui entità era stata definita dalla Commissione da compiere entro il 2017, ne risulta effettuato meno del 20% (in v.a. 28.000) in quanto la Slovacchia ha accettato solo 16 dei 902 assegnati, la Repubblica Ceca 12 su 2.691, la Spagna il 14% della quota stabilita, la Germania il 32%, i Paesi Bassi il 42% e la Francia il 23% (AA.VV., 2017). Solo Svezia e Finlandia si sono avvicinate di più alle cifre loro attribuite, con una percentuale di realizzazione rispettivamente del 68% e 95%¹³.

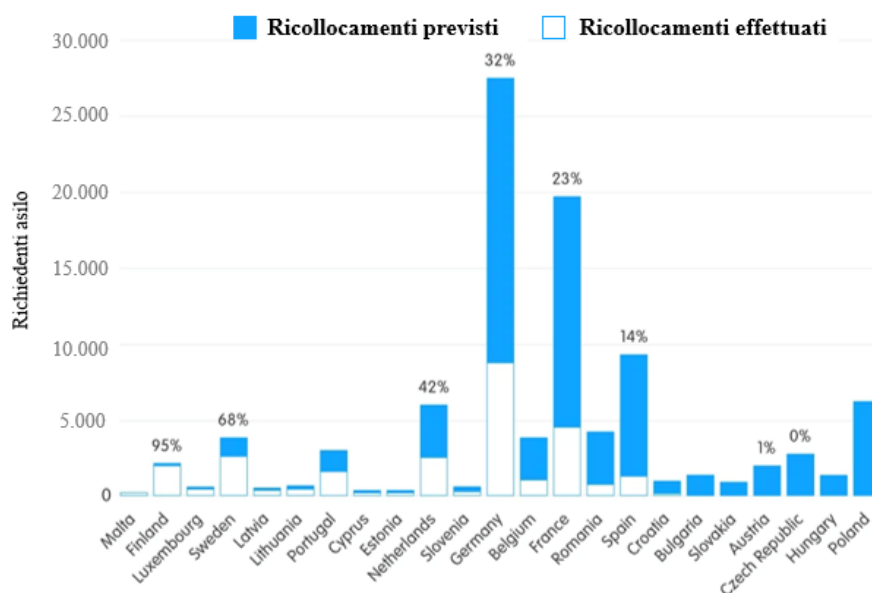


Fig. 7. Attuazione del programma di *relocation* da Italia e Grecia verso altri Paesi UE, 2017.

Fonte: *European Council on Foreign Relations*, 2017.

8. – Qualche prospettiva di possibile evoluzione positiva dell'attuale fase di stallo, in direzione del definitivo superamento dell'ormai incongruo Accordo di Dublino, in un primo tempo, sembrava possibile come contromisura dell'improvvisa, ulteriore, inattesa crisi a valle dell'apertura da Oriente della frontiera esterna dell'UE. Infatti, la determinazione di Croazia

limitatissimo, che risente di una molteplicità di elementi e di carenze. Secondo i dati Eurostat, il tasso complessivo di effettiva esecuzione delle decisioni di rimpatrio nell'Unione Europea, da anni, non supera il 40%.

¹³ Il sistema di *relocation* si basa su una distribuzione tra gli Stati Membri regolata da ben precisi criteri, quali la popolazione complessiva (40%), il Pil (40%), la media delle domande di asilo presentate spontaneamente, il numero di rifugiati reinsediati per milione di abitanti (10%) e, infine, il tasso di disoccupazione (10%). La normativa prevede che, solo in circostanze eccezionali, uno Stato membro possa notificare al Consiglio e alla Commissione la propria incapacità temporanea a partecipare al processo di ricollocazione, fino al 30% dei richiedenti assegnati, oppure rifiutare la ricollocazione di un richiedente soltanto qualora sussistano fondati motivi per ritenere che la persona in questione costituisca un pericolo per la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico (Colloca, 2017).

ed Ungheria che, nel corso del 2015, per alleggerire la pressione alla propria frontiera interna, consentirono a flussi massicci di emigranti di slargare in Europa, rendeva ben evidente tutta l'aleatorietà della regolamentazione di Dublino. L'inattesa "invasione migratoria", provocò diffuse reazioni "sovraniste", che determinarono, in brevissimo tempo, la sospensione del principio di libera circolazione in ambito Schengen, con il ripristino, da parte dei singoli Stati, delle proprie rigide frontiere interne. Nello stesso tempo, al di là della circostanza contingente, proprio le modalità attraverso le quali si erano potuti produrre situazioni incontrollabili, causa di squilibri estremi tra i Paesi europei, nell'accoglienza dei profughi, rendevano evidente la necessità di nuove regole condivise in materia di asilo¹⁴.

Una bozza di riforma iniziale, presentata dalla Commissione europea, tuttavia, non cambiava i criteri di base del regolamento di Dublino, mentre, successivamente, nel novembre del 2017, il Parlamento europeo approvava una proposta di riforma più ampia, tutt'ora in attesa di concreta attuazione. La proposta prevedeva un superamento dei criteri di Dublino e sostituiva il principio del primo Paese d'arrivo con un meccanismo permanente e automatico di ricollocamento dei richiedenti asilo secondo un sistema di quote, a cui avrebbero dovuto partecipare tutti gli Stati dell'Unione.

Nel primo testo predisposto dalla Commissione, la quota di richiedenti asilo, che ciascun Paese avrebbe assorbito, avrebbe dovuto sottostare ad un duplice criterio: in proporzione diretta sia all'ammontare del Pil nazionale, sia all'ammontare della popolazione autoctona, secondo un parametro misurato in rapporto al 50% di ciascuno dei criteri individuati. Nell'ipotesi in cui un Paese avesse superato del 150% la propria "capienza", ogni nuova richiesta sarebbe stata reindirizzata automaticamente verso altri Paesi, che, comunque, non avrebbero potuto rifiutare l'accoglienza, pena una sanzione di 250mila euro per ogni richiedente asilo respinto. Inoltre, nella bozza della Commissione ci si preoccupava d'introdurre anche criteri che tenessero conto dei rapporti del richiedente asilo con la presenza all'interno del Paese di destinazione di eventuali legami, sia familiari (ricongiungimenti) sia socio-culturali (come rapporti ex-coloniali, pratica linguistica, tradizioni similari).

Di fronte all'impossibilità di un'intesa condivisa efficace, durante il semestre di presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea da parte della Bulgaria (primo semestre del 2018), emergeva l'ipotesi di una sorta di compromesso, incentrata sulla facoltà volontaria dell'adesione al sistema di distribuzione dei profughi, consentendo ai Paesi contrari all'accoglienza la possibilità del rifiuto, a fronte di un ammontare compensativo (circa 30mila euro per ogni immigrato) da versare allo Stato alternativo che si sarebbe fatto carico delle relative accoglienze derivanti dal meccanismo di redistribuzione comunitario. Tuttavia, sempre nell'intento dilatorio di ogni stabile soluzione della vertenza, veniva contestualmente introdotto un principio di "responsabilità stabile", per effetto del quale il Paese di prima accoglienza avrebbe dovuto farsi carico dei migranti approdati sul territorio nazionale per un periodo di almeno dieci anni.

Pur di fronte all'onerosità indubbia di un simile criterio, quanto meno nei confronti dei Paesi della fronte mediterranea (Cipro, Grecia, Italia, Malta e Spagna), che scontano la maggiore pressione dell'impatto diretto dei flussi migratori, anche i Paesi baltici e del gruppo di Visegrád (Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia), contrari a qualsiasi ipotesi di quote, unitamente, sia pure per motivi diversi, a Francia, Germania, Paesi Bassi e Austria hanno respinto ogni formula di compromesso, senza, tuttavia, indicare soluzioni condivisibili¹⁵.

¹⁴ In proposito, sembra interessante rilevare che in letteratura si propende per l'espressione "crisi dell'accoglienza dei migranti" piuttosto di "crisi migratoria" o "crisi dei rifugiati", proprio per sottolineare che le relative situazioni di emergenza dipendono dall'incapacità degli Stati di adottare un adeguato e condiviso sistema di gestione dei flussi (Barlai *et al.*, 2017; Glorius e Doomernik, 2020).

¹⁵ L'unico accordo raggiunto prevede il ricollocamento dei migranti tra i Paesi europei su base volontaria, senza affrontare affatto il tema dell'asilo, per il quale le alternative proposte dall'inizio della crisi umanitaria (quali

Del resto, che l'intera questione migratoria non possa restare perimetrata entro ambiti semplicistici, incentrandone la soluzione in direzione di asettiche misure economiche, ovvero attraverso un improbabile risveglio dell'irragionevole (e antistorico) modello confinario separatista, dovrebbe far parte delle stesse convinzioni politiche di quanti – comunità civili, regimi statuali che siano – dovrebbero riflettere su come gli aspetti umanitari, in un mondo connesso e solidale, non possano soggiacere a sentimenti di mero egoismo nazionalista.

Dall'insieme delle considerazioni svolte emerge, in definitiva, l'assoluta assenza di un corretto criterio di natura geografica nella ricerca di un principio oggettivo di legittimazione del reale peso motivazionale che assume l'occorrenza del "primo approdo". Scelta assolutamente emergenziale, legata a fattori di distanza e condizionata da valutazioni di rischio alternativo, il più delle volte del tutto divergente dalle aspettative di destinazione finale, che all'interno dell'eterogeneità compositiva dei flussi alimenta le aspettative di specifici gruppi migratori.

In altri termini, se un unico, concreto *limes* può accogliersi, questo non è affatto il vincolo imposto dal Regolamento di Dublino a carico della frontiera esterna dell'Unione, bensì quello dell'incapacità dell'istituzione comunitaria allargata di porsi quale entità solidale e inclusiva di fronte alle grandi trasformazioni epocali della contemporaneità.

BIBLIOGRAFIA

- ANCEL J., *Geographie des Frontières*, Parigi, Delagrave, 1938.
- AA.VV., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, 2017, disponibile on line su <http://www.sprar.it/pubblicazioni/rapporto-sulla-protezione-internazionale-in-italia-2017>.
- ABRISKETA URIARTE J., *Relocation of the refugees: a solidarity deficit and a gap in the European Union. Commentary to the judgement of the European Court of Justice of 6th september 2017, C-643/15 and C-647/15 Hungary and Slovak Republic vs Council of the European Union*, «Revista General De Derecho Europeo», 2018, n. 44, pp. 125-154.
- ACNUR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *I Rifugiati nel mondo. Esodi di popolazione: un'emergenza umanitaria*, ed. it., Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2000.
- AMBROSINI M., *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, dynamics and governance*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.
- AMBROSINI M. (a cura di), *Europe: No Migrant's Land?*, Ispi, Novi Ligure, Epoké, 2016.
- ANCELIN J., *The principle of non-refoulement and the European Union facing the Syrian crisis*, «Etudes Internationales», vol. 49, 2018, n. 2, pp. 354-389.
- BARLAI M., FÄHNRIK B., GRIESSLER C., RHOMBERG M. (eds.), *The migrant crisis: European perspectives and national discourse*, Zürich, LIT-Verlag, 2017.
- BAST J., *Deepening Supranational Integration: Interstate Solidarity in EU Migration Law*, «European Public Law», vol. 22, 2016, n.2, pp. 289-304.
- BAUBÖCK R., *Changing the boundaries of citizenship: The inclusion of immigrants in democratic polities*, in R. Bauböck (ed.), *From Aliens to Citizens: Redefining the Status of Immigrants in Europe*, Aldershot, Avebury, 1994, pp. 199-232.
- BAUBÖCK R., *Europe's commitments and failures in the refugee crisis*, «European Political Science», vol. 17, 2018a, n.1, pp. 140-150.
- BAUBÖCK R., *Refugee Protection and Burden-Sharing in the European Union*, «Jcms-Journal of Common Market Studies», vol. 56, 2018b, n.1, pp. 141-156.
- BERTOZZI R., CONSOLI T., *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2017, n. 1, pp. 3-16.

l'accentramento dell'esame delle domande, il mutuo riconoscimento e la libera circolazione dei beneficiari di protezione umanitaria intra-UE ecc.) restano ipotesi per nulla praticabili.

- BREKKE J-P., Brochmann G., *Stuck in Transit: Secondary Migration of Asylum Seekers in Europe, National Differences, and the Dublin Regulation*, «Journal of Refugee Studies», vol. 28, 2015, n. 2, pp. 145-162.
- BROCHMANN G., HAMMAR T. (eds), *Mechanisms of immigration control. A comparative analysis of European regulation policies*, Oxford, Berg 1999.
- BROEDERS D., *The New Digital Borders of Europe EU Databases and the Surveillance of Irregular Migrants*, «International Sociology», vol. 22, 2007, n. 1, pp. 71-92.
- BUZZETTI L., *L'evoluzione del concetto di confine ed i suoi aspetti geografici*, in *Atti del Convegno «Dalla geografia politica alla geopolitica»*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 97-124.
- CAGGIANO G., *Alla ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale per la gestione degli esodi di massa: dinamiche intergovernative, condivisione delle responsabilità fra gli Stati membri e tutela dei diritti degli individui*, «Studi sull'integrazione europea», 2015, n. 3, pp. 459-488.
- CAGGIANO G., *Are You Syrrious? Il diritto europeo delle migrazioni dopo la fine dell'emergenza alla frontiera orientale dell'Unione*, «Freedom, Security & Justice: European Legal Studies», 2017, n. 2, pp. 7-25.
- CELLINI M., *Filling the Gap of the Dublin System: A Soft Cosmopolitan Approach*, «Journal of Contemporary European Research», vol. 13, 2017, n.1, pp. 944-962.
- CIABARRI L. (a cura di), *I rifugiati e l'Europa. Tra crisi internazionali e corridoi d'accesso*, Milano, Ed. Libreria Cortina.
- COLLOCA C. (2017), *Il sistema italiano dell'accoglienza dei migranti fra aspetti normativi ed effetti socio-territoriali*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2015, n. 1, pp. 39-61.
- CONNOR P., *The most common Mediterranean migration paths into Europe have changed since 2009*, Pew Research Center, 18 settembre 2018, (on line <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/09/18/the-most-common-mediterranean-migration-paths-into-europe-have-changed-since-2009/>)
- CONNOR P., PASSEL J.S., *Europe's Unauthorized Immigrant Population Peaks 2016, Then Level Off*, Pew Research Center, 2019.
- COPPOLA P., *L'Altrove tra di noi*, Scenari Italiani, Rapporto 2003 della Società Geografica Italiana, Roma.
- COSTELLO C., MOUZOURAKIS M., *EU Law and the Detainability of Asylum-Seekers*, «Refugee Survey Quarterly», vol. 35, 2016, n. 1, pp. 47-73.
- D'APPOLLONIA A. C., *EU migration policy and border controls: from chaotic to cohesive differentiation*, «Comparative European Politics», vol. 17, 2019, n. 2, pp. 192-208.
- D'APONTE T., *Limiti politici ed amministrativi. Tav. 143*, in AA.VV, *Italia. Atlante dei Tipi Geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 680-683.
- D'APONTE T., *Europa. Un "territorio" per l'Unione*, Scenari Italiani, Rapporto 2006 della Società Geografica Italiana, Roma.
- DOOMERNIK J., JANDL M. (eds.), *Modes of migration regulation and control in Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008.
- EASO, *Annual Report on the Situation of Asylum in the EU 2018*, European Asylum Support Office, 2019.
- EUROPEAN COMMISSION, *Towards a common immigration policy: Communication from the Commission to the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the committee of Regions of 5 December 2007*, COM, 2007, 780.
- EUROPEAN COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *Migration through the Mediterranean: mapping the EU response*, 2017, disponibile on line su https://www.ecfr.eu/specials/mapping_migration
- FAVILLI C., *La politica dell'Unione in materia d'immigrazione e asilo. Carenze strutturali e antagonismo tra gli Stati membri*, «Quaderni costituzionali», 2018, n. 2, pp. 361-388.
- FRAGAPANE S., MINALDI G., *Migration policies and digital technologies in Europe: a comparison between Italy and Spain*, «Journal of European Integration», vol. 40, 2018, n. 7, pp. 905-921.
- FRONTEX, *Risk analysis for 2017*, 2017, disponibile on line su https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

- FRONTEX, *Risk analysis for 2019*, 2019, disponibile on line su https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf
- GÄCHTER A., *Austria: Protecting indigenous workers from immigrants*, in R. Penninx e J. Roosblad (eds.), *Trade Unions, Immigration, and Immigrants in Europe, 1960-1993. A Comparative Study of the Attitudes and Actions of Trade Unions in Seven West European Countries*, New York/Oxford, Berghahn Books, 2000, pp. 65-89.
- GARLICK M., *The Dublin System, Solidarity and Individual Rights*, in V. Chetail, P. De Bruycker e F. Maiani (eds.), *Reforming the Common European Asylum System: the New European Refugee Law*, Boston, Brill Nijhoff, 2016, pp. 159-194.
- GLORIUS B., DOOMERNIK J. (eds.), *Geographies of Asylum in Europe and the Role of European Localities*, IMISCOE Research Series, Springer International Publishing, 2020.
- GONZALEZ ENRIQUEZ C., TRIANDAFYLLIDOU A., *Introduction: Comparing the new hosts of Southern Europe*, «European Journal of Migration and Law», vol. 11, 2009, n. 2, pp. 109-118.
- HANSEN P., *A superabundance of contradictions: The European Union's post-Amsterdam policies on migrant "integration", labour immigration, asylum, and illegal immigration*, «ThemES: Occasional Papers and Reprints on Ethnic Studies», 2005.
- HELBLING M., *Immigration, integration and citizenship policies. Indices, concepts and analyses*, in G.P. Freeman & N. Mirilovic (eds), *Handbook of migration and social policy*, Cheltenham, Edward Elgar, 2016.
- HELBLING M., BJERRE L., RÖMER F., ZOBEL M., *Measuring Immigration Policies. The IMPIC Database*, «European Political Science», vol. 16, 2017, n. 1, pp. 79-98.
- HELBLING M., KALKUM D., *Migration policy trends in OECD countries*, «Journal of European Public Policy», vol. 25, 2018, n. 12, pp. 1779-1797.
- HELBLING M., LEBLANG D., *Controlling immigration? How regulations affect migration flows*, «European Journal of Political Research», 2019, n. 58, pp. 248-269.
- HESS S., KASPAREK B., *De- and Restabilising Schengen. The European Border Regime After the Summer of Migration*, «Cuadernos Europeos De Deusto», 2017, n. 56, pp. 47-77.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *Mixed migration flows in the Mediterranean. Compilation of Available Data and Information*, 2019a, december.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *Quarterly Regional Report for DTM Europe*, 2019b, October – December.
- KASPAREK B., *Complementing Schengen: The Dublin System and the European Border and Migration Regime*, in H. Bauder e C. Matheis (eds.), *Migration Policy and Practice: Interventions and Solutions*, Palgrave Macmillan US, 2016, pp. 59-78.
- KING N., *No Borders – The politics of immigration control and resistance*, London, Zed Books, 2016.
- KING R., BLACK R. (eds.), *Southern Europe and the New Immigrations*, Brighton, Sussex Academic Press, 1997.
- LÉONARD S., *EU border security and migration into the European Union: FRONTEX and securitisation through practices*, «European Security», vol.19, 2010, n. 2, pp. 231-254.
- LUEBBE A., *"Systemic Flaws" and Dublin Transfers: Incompatible Tests before the CJEU and the ECtHR?*, «International Journal of Refugee Law», vol. 27, 2015, n.1, pp. 135-140.
- MAIANI F., *The Dublin III Regulation: A New Legal Framework for a More Humane System?*, in V. Chetail, P. De Bruycker e F. Maiani (eds.), *Reforming the Common European Asylum System: the New European Refugee Law*, Boston, Brill Nijhoff, 2016, pp. 101-142.
- MARCHEGIANI M., *Il principio di solidarietà tra Stati europei nell'applicazione del Sistema di Dublino*, «Libertà civili. Rivista bimestrale del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno», 2014, n. 1, pp. 45-49.
- MARIN L., *Waiting (and Paying) for Godot: Analyzing the Systemic Consequences of the Solidarity Crisis in EU Asylum Law*, «European Journal of Migration and Law», vol. 22, 2020, n. 1, pp. 60-81.
- MONEY J., *Fences and neighbors: The political geography of immigration control*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999.
- MORANO-FOADI S., *Solidarity and responsibility: Advancing humanitarian responses to EU migratory pressures*, «European Journal of Migration and Law», vol. 19, 2017, n. 3, pp. 223-254.

- MORENO-LAX V., *Dismantling the Dublin System: M.S.S. v. Belgium and Greece*, «European Journal of Migration and Law», vol. 14, 2012, n. 1, pp. 1-31.
- MORGADES-GIL S., *The Discretion of States in the Dublin III System for Determining Responsibility for Examining Applications for Asylum: What Remains of the Sovereignty and Humanitarian Clauses After the Interpretations of the ECtHR and the CJEU?*, «International Journal of Refugee Law», vol. 27, 2015, n. 3, pp. 433-456.
- MORGADES-GIL S., *The “Internal” Dimension of the Safe Country Concept: the Interpretation of the Safe Third Country Concept in the Dublin System by International and Internal Courts*, «European Journal of Migration and Law», vol. 22, 2020, n. 1, pp. 82-113.
- NEEVMAN D., PAASI A., *Rethinking Boundaries in Political Geography*, in M. Antonsich, V. Kolossov e M.P. Pagnini (a cura di) *On the Centenary of Ratzel Politische Geographie*, Roma, SGI, 2001, pp. 301-316.
- NICOLOSI S.F., *Emerging Challenges of the Temporary Relocation Measures under EU Asylum Law*, «European Law Review», vol. 41, 2016, n. 3, pp. 338-361.
- NIESSEN J., SCHIBEL J., THOMPSON C. (eds.), *Current Immigration Debates in Europe. A Publication of the European Migration Dialogue*, Brussels, Migration Policy Group, 2005.
- PEERS S., *Reconciling the Dublin system with European fundamental rights and the Charter*, «ERA Forum», 2014, n. 15, pp. 485-494.
- RADOVIC M.L., CUCKOVIC B., *Dublin IV Regulation, The Solidarity Principle And Protection Of Human Rights - Step(S) Forward Or Backward?*, in D. Duic e T. Petrusevic (eds.), *Eu Law in Context - Adjustment to Membership and Challenges of the Enlargement*, Faculty of Law, Josip Juraj Strossmayer University of Osijek, 2018, pp. 10-30
- ROMANO A., *Refugee resettlement programmes in the EU. Current trends and the repercussions in Spain*, «Anuario Cidob De La Inmigracion», 2018, pp. 262-282.
- ROSSI E., *Superseding Dublin: The European asylum system as a non-cooperative game*, «International Review of Law and Economics», 2017, n. 51, pp. 50-59.
- SAVINO M., *L'Italia, l'Unione europea e la crisi migratoria*, «il Mulino», 2017, n. 2, pp. 273-283.
- SCHOLTEN P., VAN NINSEN F., *Policy analysis and the “migration crisis”: Introduction*, «Journal of Comparative Policy Analysis», vol. 172015, n. 1, pp. 1-9.
- SCIPIONI M., *Failing forward in EU migration policy? EU integration after the 2015 asylum and migration crisis*, «Journal of European Public Policy», vol. 25, 2018, n. 9, pp. 1357-1375.
- SELANEC N.B., *A Critique of EU Refugee Crisis Management. On Law, Policy and Decentralisation*, «Croatian Yearbook of European Law & Policy», 2015, n. 11, pp. 73-114.
- STEGE U., *I miseri vent'anni di attuazione del sistema Dublino in Europa... e ora?*, in M.C. Molfetta e C. Marchetti (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2018. Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*, Roma, Fondazione Migrantes, 2018.
- THIELEMANN E., ARMSTRONG C., *Understanding European asylum cooperation under the Schengen/Dublin system: a public goods framework*, «European Security», vol. 22, 2013, n. 2, pp. 148-164.
- TRIANDAFYLIDOU A., DIMITRIADI A., *Governing Irregular Migration and Asylum at the Borders of Europe: Between Efficiency and Protection*, «Imagining Europe», 2014, n. 6, pp. 1-33.
- TURTON D., GONZÁLEZ J. (eds.), *Immigration in Europe. Issues, Policies and Case Studies*, Bilbao, Humanitarian Net, 2003.
- Unione Europea, *Un sistema europeo comune di asilo*, Lussemburgo, 2014, <http://europa.eu>.
- VAN SELM J., TSOLAKIS E., *The enlargement of an “Area of Freedom, Security and Justice”. Managing migration in a European Union of 25 members*, policy brief, May 2004, Washington, D.C., Migration Policy Institute, 2004.
- VENTRIGLIA S., *Gli studi sul confine in cento anni di Congressi Geografici Italiani*, in *Atti XXVI Cong. Geogr. It.* Genova-Roma, Ist. Enc. It., 1996, pp. 138-156.
- VITIELLO D., *The Dublin System and Beyond: Which Way Out of the Stalemate?*, «Diritti Umani e Diritto Internazionale», vol. 12, 2018, n. 3, pp. 463-480.
- WEBER B., *The EU-Turkey Refugee Deal and the Not Quite Closed Balkan Route*, Friedrich Ebert Stiftung, 2017.
- ZANINI P., *Significati del confine*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

ZINCONI G., *Conclusion. Comparing the making of migration policies*, in Zincone et al., *Op. cit.*, 2011, pp. 377-441.

ZINCONI G., PENNINX R., BORKERT M., *Migration Policymaking in Europe. The Dynamics of Actors and Contexts in Past and Present*, IMISCOE Research, Amsterdam University Press, 2011.

Università degli Studi di Napoli Federico II; *prof.daponte@gmail.com; caterina.rinaldi@unina.it*

RIASSUNTO: Questo contributo, riflettendo sull'evoluzione del concetto stesso di "confine", quale espressione di "divisione", "barriera", tra realtà politiche separate, ripercorre le geografie del fenomeno migratorio, nell'intento di evidenziare limiti ed incongruenze delle regole di Dublino. Evocando la conseguente urgenza di una sostanziale rimodulazione di quell'accordo, in direzione di una esplicita condivisione di responsabilità da parte dell'Unione, a fronte di un evento, l'immigrazione di massa, i cui caratteri e dimensioni critiche richiedono soluzioni coerenti, principalmente, in termini distributivi, secondo adeguate proiezioni geografiche dei flussi attesi.

SUMMARY: "Uncertain" boundaries. Beyond "Dublin": for a re-reading of the concept of "bound". This contribution, reflecting on the evolution of the very concept of "border", as an expression of "division", "barrier", between separate political realities, retraces the geographies of the migratory phenomenon, with the aim of highlighting the limits and inconsistencies of the Dublin rules. Evoking the consequent urgency of a substantial remodeling of that agreement, in the direction of an explicit sharing of responsibility by the Union, in the face of an event, mass immigration, whose critical characteristics and dimensions require consistent solutions, mainly, in terms of distribution, according to adequate geographical projections of expected flows.

Parole chiave: confine, divisione, barriera, migrazione, Dublino.

Keywords: bound, division, barrier, migration, Dublin.

INDICE

| | | |
|---|------|---|
| EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i> | pag. | 3 |
| SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i> | “ | 5 |

LE QUINDICI SESSIONI

| | | |
|---|------|-----|
| <i>Sessione 1</i> | pag. | 11 |
| FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i> | “ | 13 |
| SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i> | “ | 19 |
| SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i> | “ | 31 |
| ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i> | “ | 41 |
| <i>Sessione 2</i> | pag. | 49 |
| VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale.,</i> | “ | 51 |
| TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i> | “ | 53 |
| STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i> | “ | 63 |
| MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i> | “ | 75 |
| TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i> | “ | 85 |
| VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i> | “ | 105 |
| STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i> | “ | 119 |
| GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i> | “ | 129 |
| BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i> | “ | 137 |
| CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i> | “ | 145 |
| <i>Sessione 3</i> | pag. | 155 |
| ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i> | “ | 157 |
| GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i> | “ | 161 |
| ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i> | “ | 169 |
| <i>Sessione 4</i> | pag. | 177 |
| ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i> | “ | 179 |

| | | |
|--|------|-----|
| ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i> | “ | 185 |
| ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i> | “ | 195 |
| ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i> | “ | 205 |
| OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i> | “ | 215 |
| CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i> | “ | 225 |
| MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i> | “ | 231 |
| <i>Sessione 5</i> | pag. | 237 |
| GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i> | “ | 239 |
| GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i> | “ | 247 |
| SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i> | “ | 257 |
| MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i> | “ | 265 |
| MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i> | “ | 275 |
| GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i> | “ | 281 |
| <i>Sessione 6</i> | pag. | 293 |
| DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i> | “ | 295 |
| DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i> | “ | 297 |
| DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i> | “ | 309 |
| GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i> | “ | 317 |
| NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i> | “ | 325 |
| GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i> | “ | 342 |
| RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politico economica e linguistica</i> | “ | 355 |
| STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i> | “ | 363 |
| CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i> | “ | 375 |
| GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i> | “ | 381 |
| <i>Sessione 7</i> | pag. | 389 |
| BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i> | “ | 391 |
| BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i> | “ | 395 |

| | | |
|--|------|-----|
| PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i> | “ | 405 |
| SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i> | “ | 415 |
| MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i> | “ | 425 |
| ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i> | “ | 435 |
| <i>Sessione 8</i> | pag. | 443 |
| FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni.</i> | “ | 445 |
| SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i> | “ | 451 |
| MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i> | “ | 461 |
| SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i> | “ | 471 |
| FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i> | “ | 479 |
| ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(ati) interni</i> | “ | 491 |
| GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i> | “ | 499 |
| <i>Sessione 9</i> | pag | 509 |
| ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i> | “ | 511 |
| GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i> | “ | 513 |
| EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i> | “ | 521 |
| ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”: i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione</i> | “ | 527 |
| ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i> | “ | 535 |
| GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i> | “ | 543 |
| <i>Sessione 10</i> | pag. | 551 |
| ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i> | “ | 553 |
| ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i> | “ | 557 |
| ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i> | “ | 565 |
| ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i> | “ | 575 |
| LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per 'sconfinare' oltre questi limiti?</i> | “ | 583 |
| MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una 'ricetta' per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i> | “ | 599 |
| ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i> | “ | 609 |
| DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i> | “ | 615 |

| | |
|--|----------|
| <i>Sessione 11</i> | pag. 623 |
| CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i> | “ 625 |
| DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell’iniziativa</i> | “ 631 |
| ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i> | “ 639 |
| ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i> | “ 647 |
| MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i> | “ 657 |
| | |
| <i>Sessione 12</i> | pag. 667 |
| MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i> | “ 669 |
| CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i> | “ 672 |
| ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i> | “ 679 |
| DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i> | “ 687 |
| ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i> | “ 697 |
| | |
| <i>Sessione 13</i> | pag. 707 |
| ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i> | “ 709 |
| ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i> | “ 713 |
| MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell’Oman</i> | “ 723 |
| ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall’oriente. l’UE si “difende” dai migranti</i> | “ 737 |
| CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i> | “ 745 |
| SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell’Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i> | “ 753 |
| CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l’Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i> | “ 767 |
| ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell’Europa orientale e del sud globale</i> | “ 775 |
| | |
| <i>Sessione 14</i> | pag. 785 |
| FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell’emergenza</i> | “ 787 |
| FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l’Aquila</i> | “ 789 |
| CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i> | “ 799 |
| ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i> | “ 807 |
| ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i> | “ 821 |
| ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i> | “ 829 |

| | | |
|--|------|-----|
| MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i> | “ | 837 |
| <i>Sessione 15</i> | pag. | 847 |
| DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i> | “ | 849 |
| ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i> | “ | 853 |
| GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i> | “ | 861 |
| DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i> | “ | 869 |
| <i>Indice</i> | pag. | 879 |

